

**Cultura.** Duecento disegni di Letizia Galli esposti a Firenze. Un atlante onirico e commosso di infanzie orfane e smarrite

# STORIE DI BAMBINI

di Ivan Teobaldelli

**F**ino al 28 maggio è in mostra a Firenze, nel salone Borghini dello Spedale degli Innocenti, l'affascinante lavoro di Letizia Galli: *Storie di bambini*. Un atlante onirico e commosso di infanzie orfane e smarrite. Duecento tavole originali che si guardano tutte d'un fiato nell'esemplare allestimento di Francesca Buccafusca e nel raffinato supporto espositivo di Michele Iodice.

Come nasce questo progetto? Da un imprevisto "shock emozionale". Ritornata a Firenze dopo 20 anni parigini, l'artista visita il museo dello Spedale e ne rimane fulminata. Il complesso che porta la firma del Brunelleschi ha accolto per 600 anni i piccoli *gittatelli*, i bambini abbandonati o "lasciati in custodia" dalle madri che non potevano allevarli per indigenza o perché marchiate dalla "colpa". Dai documenti dell'archivio la prima bam-

*Il suo nome è Igor*



Agata Smeralda

bina affidata all'Istituto il 5 febbraio 1444 porta il nome di Agata Smeralda. La sua biografia immaginaria diventa per Letizia Galli il paradigma dell'infanzia abbandonata. È buio e dalla severa cornice del portico di piazza S.S. Annunziata arriva un bisbiglio: «In una notte scura e senza luna, le pietre della piazza risuonarono al passaggio d'una carrozza.

Due grandi mani ruvide mi afferrarono stringendomi e mi portarono fuori, nel freddo. Poi la stretta si allentò fino ad abbandonarmi su un duro giaciglio ancora più freddo. Solo questo io ricordo».

Accanto a quella di Agata ruotano le storie di tutti gli "innocenti" che l'artista ha illustrato nei suoi 60 libri precedenti in sintonia con l'agile scrittura di Laura Fischetto. C'è il talento sfrenato dei bambini nell'inventare giochi con una scatola, un bottone, una palla: *Nella stanza di Sara e Pietro*; c'è Igor, il piccolo mendicante che sopravvive negli anfratti della metropolitana di Mosca; ci sono i geni precoci e ribelli di Michelangelo e di Leonardo nella superba Firenze del primo Rinascimento; c'è un adolescente romagnolo, Federico Fellini, che sogna a occhi aperti; c'è la coraggiosa Dora alle prese con le sue paure in un universo *pop-art*; c'è Willy Moon, un monello che si ricarica infaticabile di tutti





Agata Smeralda

i ritmi della città; c'è Abdou, un bambino africano, "piccolo migrante *ante litteram*"; Aïcha, Réhane e Salima, le sorelline d'un magnifico racconto di Maryse Condé: *Alla curva del fiume Joliba*.

Sfogliando il catalogo della mostra si incontra il testo: "Il sogno di Federico

mistero dell'innocenza" che è il contributo di un mitico illustratore: Étienne Delessert. Immagino che per Letizia non ci potesse essere regalo più gradito. Se addirittura lei fa risalire la sua vocazione di illustratrice a un album disegnato nel 1976 da Delessert: *Storia*

n°1 di Ionesco. Erano fiabe raccontate a chi aveva meno di 3 anni. Estrapolo questa riflessione: «Si sa bene quanta commozione suscita il solo nominare la parola 'infanzia' (...) Ma questi primi anni di vita sono per molti bambini cesellati da ombre e luci (...) si percepiscono i segni dei colpi e degli accidenti». Delessert ci mostra la crepa che porta dritta al nocciolo doloroso d'ogni infanzia. Quindi alla



Alla curva del fiume Joliba



propria. Ma per evitare la melassa autobiografica riporto una considerazione di Letizia Galli sul suo lavoro: «Per me i bambini sono individui completi come gli adulti». Niente bamboleggiamenti ma il rispetto che si deve alla persona: al suo spirito d'autonomia, al (bi)sogno d'indipendenza, alla ribellione contro i soprusi e le ingiustizie, al diritto della felicità. Aggiungo da parte mia: anche a convivere da adulto col bambino che siamo stati. Perché come ha intuito felicemente Roland Barthes: «In fondo non c'è altra terra che quella dell'infanzia». ■